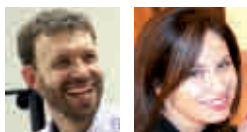


Mobilità umana: realtà e studio



di René Manenti (CSER) *Presidente e Direttore* e Carola Perillo (CSER) *Responsabile ricerche e progetti*

E migrazione, immigrazione, flussi migratori, movimenti migratori, rifugiati, richiedenti asilo, marittimi... tanti termini per una sola destinazione: l'essere umano. Perché parlare di mobilità umana significa considerare un fenomeno tanto antico quanto l'uomo e tanto complesso quanto sono le multiformi realtà fondamentali della persona. Un fenomeno che ha intriso la storia dell'umanità e che, in diversi modi, interessa ogni area del pianeta, ogni singolo individuo. Quando trattiamo di "migrazioni" abbiamo spesso davanti agli occhi le tante immagini che ci trasmettono i *media*. Associamo questo fenomeno al dolore, alla paura, alla perdita... un aspetto del fenomeno, ma non la sua totalità.

Il demografo francese Daniel Courgeau nel 1980 definiva le migrazioni a partire dai cambiamenti di "spazio di vita individuale", indicando come tale la porzione di spazio in cui la persona realizza le sue attività fondamentali. In questo senso, l'evento migratorio diviene meno straordinario e quindi connesso, come è da sempre, alle attività fondamentali dell'uomo: lavorare e avere una dimora. Una realtà che domanda di essere affrontata da diversi punti di vista e approfondita da molteplici discipline, perché ad una realtà così complessa non si può dare una risposta univoca. Si rende necessaria quindi una riflessione permeata da tutte le discipline umane, perché tale è appunto la connotazione del fenomeno: umana. È questa la sfida: l'ap-





profondimento dei numerosi aspetti della mobilità umana attraverso diverse discipline scientifiche, diverse come diverse sono le strade di ogni uomo che migra. Studiare e approfondire il fenomeno della mobilità umana nasce dalla consapevolezza che per prendere decisioni, orientare la progettualità rivolta alla sfera sociale, valutare processi e risultati di interventi, occorre conoscere e approfondire i fenomeni, individuare i legami tra le variabili che li condizionano, trovare l'opzione che più direttamente ed efficacemente consente di perseguire un determinato obiettivo rispetto alle problematiche che le realtà sociali pongono. Tanto più grande è l'incertezza, la superficialità della comprensione di un fenomeno, tanto più forte sarà la probabilità di chiudersi su posizioni di un sapere obsoleto e di scegliere interpretazioni rigide e standardizzate, conformi ad un unico modello ermeneutico. Il risultato sarebbe una riduzione dei margini di interpretazione delle soluzioni adottate, per nulla efficaci rispetto al dinamismo che caratterizza intrinsecamente il fenomeno della mobilità umana.

In quest'ottica, per la ricerca e lo studio è essenziale il dialogo/confronto con esperti di varie discipline come un aiuto nella rappresentazione di una realtà fatta di numerosi chiaroscuri. L'idea centrale è che sistematizzando e ordinando gli elementi che compongono la questione sociale della mobilità, contribuendo all'interpretazione della complessità dei fenomeni ad essa

connessi, mettendo in dubbio "il senso comune" e i *cliché*, nutrendo un sistema di mutuo scambio fra teoria ed esperienza, fra attori delle migrazioni e studiosi, fra operatori e *policy maker*, si faccia non più mera ricerca accademica, ma ci si ponga come attori di un dibattito che pone continue domande a tutta la società. In questo senso appare fondamentale la collaborazione della triade ricerca-interpretazione-azione: i ricercatori (*riflessione*), gli operatori dei servizi (*azione*), e i decisori politici (*policies*); ciascuno portatore di conoscenza ed esperienza, valori e istanze; questi attori non possono rimanere separati, agire come monadi, devono dialogare, ossia comunicare, scambiarsi informazioni, essere in contatto.

Il confronto tra queste istanze aiuta a evitare il rischio che i primi (*accademia-riflessione*) non rispondano alla responsabilità intellettuale, morale e politica di esplicitare tutte le opzioni di intervento possibili che emergono dalla ricerca svolta, prima di indicare la propria preferenza per una determinata azione, o che addirittura eliminino la contraddittorietà dell'oggetto di analisi, piegandosi a logiche burocratiche e ideologiche; che non siano in grado di capire le esigenze di *policy*, avvicinarsi al territorio e finalizzare la ricerca, ma si limitino piuttosto ad usare quest'ultima per accreditarsi all'interno della comunità scientifica. Contemporaneamente può accadere che operatori (*azione*) e politici (*policies*), occupandosi di af- ➔

LE PAROLE



fermare la propria professionalità e di rispondere ad una molteplicità di interessi e di domande di alcune tipologie di utenti più che dell'efficacia dei loro interventi, utilizzino la ricerca solo come strumento per la comunicazione sociale, limitandosi ad annunciare di averla commissionata, anziché usarne davvero i risultati e lasciandosi guidare da questi.

«Easier said than done», più facile dirlo che farlo, recita un detto americano: questa è la sfida di chi studia la mobilità umana e delle molteplici realtà che si interessano delle persone che vivono questo fenomeno. ■

L'articolo nella sua forma originale è apparso in *Studi Emigrazione*, N. 200 (2015), pp. 451-453; la presente pubblicazione è una versione rivista.

Immigrato, rifugiato, richiedente asilo, profugo, sfollato, immigrato economico. Sono tutte parole differenti, spesso usate come sinonimi nelle semplificazioni politiche e giornalistiche. In realtà ognuno di questi termini indica una realtà differente. Cerchiamo di dare chiarezza.

SFOLLATO

Il dizionario Treccani definisce "sfollato" come colui che ha dovuto allontanarsi, per circostanze dipendenti dallo stato di guerra o da altre calamità, dal luogo di residenza abituale. Quindi lo sfollato lascia la propria abitazione a causa di eventi eccezionali, ma senza attraversare il confine dello Stato in cui risiede.

IMMIGRATO

Secondo l'Oim (Organizzazione Internazionale per le

